

MARISA FADONI STRIK & GABRIELLA ROUF

COLAPESCE NELLA LETTERATURA TEDESCA

LA COPPA E IL GUANTO. SECONDA PARTE.



SE la ballata *Der Taucher* di Schiller trovò eco nei testi italiani che hanno raccolto e commentato la tradizione intorno alla storia di Colapesce, nella letteratura tedesca in epoca preromantica e romantica la leggenda ebbe una sua particolare risonanza; non solo, come abbiamo visto, nella seconda ballata schilleriana *Der Handschuh*, nonché nella poesia di Ludwig Uhland *Die Königstochter*, ma presso altri autori, con un ampliamento della tematica ben oltre i confini del racconto tradizionale. La fortuna della leggenda nella cultura tedesca è del resto riscontrabile, per tracce e citazioni, già nei secoli precedenti.

Il *Mundus subterraneus* di Athanasius Kircher

COLAPESCE fa il suo esordio presso un autore tedesco non in una raccolta di fiabe, ma in un trattato con finalità scientifiche. Si tratta del *Mundus subterraneus* (1665), dell'erudito gesuita Athanasius Kircher, professore al Collegio Romano: nel XV capitolo del secondo libro, parlando dei fondali del mare, delle grotte e delle correnti di profondità, accenna al celebre sommozzatore siciliano Nicolaus, dei tempi del re Federico, e della sua eccezionale capacità non solo di nuotare, ma di stare sott'acqua a giornate intere. Kircher, che aveva visitato la Sicilia ed era rimasto impressionato dallo stretto tra Scilla e Cariddi, intende presentare la storia e la figura di Colapesce in forma descrittiva, quasi come una mu-

tazione dall'uomo all'anfibio. La leggenda viene quindi a imparentarsi con le sue ricerche sulla straordinaria fauna marina, nonché con le raccolte che erano oggetto del Museo Kircheriano, *Wunderkammer* universale, dove erano esposti antichità, reperti naturalistici ed etnografici.

L'autorità di Kircher accredita così la leggenda, che circolava in tutta Europa, non solo nell'area mediterranea. Con la sua trattazione, presentata come una cronaca, la vicenda di Colapesce si radica nella costa siciliana, a sua volta evocativa di eventi mitici e del poema omerico. Una scienza che guardava alla natura come creazione divina, ma anche come meraviglia e miste-



P. ATHANASIVS KIRCHERVS. FVLVDENSIS
è Societ: Iesu Anno ætatis LIII.
Hænoris et observantis ego sculpsit et D.D. C. Bloemert Roma 2 Maji A. 1665.

Athanasius Kircher (1602–80).



ro, poteva incontrarsi con la fantasia e la poesia, come abbiamo visto nella ballata di Schiller. Ma il giovinetto protagonista de «Il tuffatore» non ha doti eccezionali, la sua forza sta nel coraggio, e l'abisso lo spaventa; la fantasia del poeta, come il genio dell'erudito decifratore di geroglifici, è sollecitata più che dall'«uomo pesce» dagli enigmi terribili del «mondo sotterraneo».

Così la corrente enciclopedica, attraverso il barocco tedesco e il *Lexicon universale di tutte le scienze e arti* (1731-1754) di Heinrich Zedler (1706-51) perverrà a Goethe e agli scrittori romantici.¹



Mundus subterraneus, l'Etna.

☞ *Nikolaus der Taucher* di Franz Alexander von Kleist.

FRANZ Alexander von Kleist, di un ramo della discendenza Kleist diverso da quello del più famoso Heinrich, fu a suo tempo noto scrittore e poeta, e pubblicò molto nella pur breve vita. Tra le sue opere, si trova il poemetto *Nikolaus der*

¹ L'interesse intorno alla figura di Colapesce è ben documentato nella Germania del XVIII secolo. È menzionato dal matematico e fisico Christian Ernst Wunsch (1744-1828) nella sua opera *Conversazioni cosmologiche per giovani amici delle scienze naturali* (1791); ne tiene conto Friedrich Wilhelm Otto, (come Nicolaus Pescecola) nel suo saggio su una storia naturale del mare e descrizione fisica della terra (1792). Nel 1797 viene tradotto in tedesco lo scritto, già uscito nel 1794, *L'uomo galleggiante, o sia l'arte ragionata del nuoto* di Oronzio de' Bernardi in cui è ricordata la storia di Colapesce.



Franz Alexander von Kleist
Königl. Preuss. Legationsrath.
Dichter.

Franz Alexander von Kleist (1769-97).

Taucher, uscito nel 1792 sulla rivista berlinese *Deutsche Monatszeitschrift*, ove la leggenda è ripresa nei suoi caratteri più popolari, come la tela dipinta di un cantastorie: da una parte il potente re Federico II, dall'altra il nuotatore, che risponde alla gloria del re con le prodezze per cui è famoso e amato presso il popolo siciliano. La poesia si apre con l'immagine del sovrano audace, che ha saputo tener testa al prepotente papa Gregorio IX, ma che ora si annoia, e contempla dalla reggia la distesa del mare. Lì è attratto dalla vista di uno straordinario nuotatore che provenendo da largo lotta con le onde, fino a raggiungere la riva. Kleist lo descrive, piccolo, di colorito scuro, il volto quasi grottesco, barba crespa, testa rasata e muscoli «in grado di stritolare un paio di serpenti e leoni che distruggerebbero un Ercole».²

*«Io qui, di fronte al trono?» «Chi tu sia dimmi!» interpella Federico altero
 «Uno che mostra la sua valentia
 contro l'ira del mare, e che davvero
 dei costumi di terra tutto ignora,
 ma che, mi scusi, molto più ha sofferto
 ed ha corso pericoli più ancora*

² Anche nella fiaba «L'incantesimo sbagliato» di Le Comte de Carlus (1692-1765), pubblicata nella raccolta francese *Cabinet de fées* (1785-89) compare un «uomo marino» assai brutto, con «una faccia bluastra e una gran chioma scompigliata color verdame», in compagnia di una bella sirena.

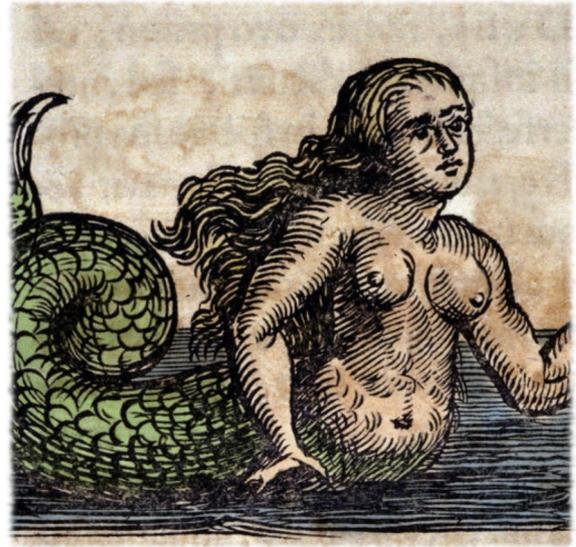
*che voi davanti a Roma, ma sí esperto,
che moneta sonante mi si dà
quando nuoto da Napoli a Messina.»
«Questo sai fare?» «La mia abilità,
non è inganno né favola marina,
pur se a voi non ne giunse parola
né il mio nome, signor imperatore;
mai sentiste parlare di Nicola?»
«Tu Nicola, il famoso nuotatore?»*

Sí, niente delle correnti e dei fondali marini gli è sconosciuto: getti pure il re un tesoro, che egli riuscirebbe a riportarglielo. Federico raccoglie la sfida (qui è Colapesce a sfidare il re, non il contrario): getterà una coppa d'oro nei flutti di Scilla, con la promessa di farne dono a Nicola. All'alba del giorno seguente cortei in pompa magna, cortigiani e popolo vengono ad assistere all'evento. La coppa sprofonda in mare e Nicola si tuffa. Dopo momenti di ansiosa attesa, riemerge fra le grida di giubilo dei presenti. Federico intende nominarlo cavaliere, ma Nicola vi rinuncia, e bacia la mano al re dicendo:

*Se aggrada alla sua altissima maestà,
lasciate che per sempre resti in mare,
un eroe sono in acqua, da ammirare,
in terraferma che sarei, chissà.*

Ora la curiosità del re è rivolta alle meraviglie che si nasconderebbero in fondo al mare e che Nicola nel suo tuffo avrebbe veduto. Questi risponde che ha pensato solo a uscire al piú presto dai freddi gorgi: tenti qualcun altro l'impresa. Il re lo taccia di vigliaccheria, e Nicola ammette che il suo successo è stato solo una fortuna. Finisce per cedere, in cambio di nuovi premi, pur riflettendo sulle sorti umane, per cui ci si dovrebbe guardare dalle grazie dei potenti. Inebriato e reso audace da cibi e vino, Nicola con piú ottimismo si tuffa. Il popolo, che funziona da coro, è combattuto fra il timore e la collera, e lo stesso Federico comincia a dubitare. Passa il tempo e Nicola non riappare piú. Federico fa ritorno a Messina e il povero Nicola «marcisce ora in santa pace presso la coppa d'oro. Solo il giorno del giudizio egli esigerà il compenso dei cento fiorini promessi».

☞ *Wassermänner, Sirenen und andere Monster* di Heinrich von Kleist.



IN qualità di redattore dei *Berliner Abendblätter*, il 5 e 6 febbraio 1811 Heinrich Kleist pubblica un singolare testo: *Wassermänner, Sirenen und andere Monster* (Uomini d'acqua, sirene e altri mostri), in cui Colapesce è menzionato in termini esemplificativi di una tematica culturale piú ampia. La prima parte dell'articolo si basa su una notizia di stampa di otto anni addietro, che riferiva di un *Wassermensch*, uomo d'acqua, avvistato e catturato in Ungheria, alcuni decenni prima. Questa creatura, secondo la cronaca, sarebbe stata tenuta in osservazione, accudita e in parte socializzata, insegnandole anche a parlare; nonostante la sua arrendevolezza, sarebbe in seguito fuggita. Kleist ne fornisce una descrizione: sembianze umane, eccetto la curvatura di mani e piedi, muniti di natatoie, e le squame in vaste parti del corpo; inoltre, forte attrazione per l'acqua, insofferenza all'abbigliamento e predilezione per i pesci crudi.

Kleist mette in relazione questa cronaca con altri strani fatti concernenti esseri dalla natura indefinibile, oggetto di valutazioni diverse anche in ambito scientifico. Narra, fra gli altri, il caso di un pendant femminile trovato ai primi del XVII secolo nel Nordatlantico, forse in Groenlandia, o della donna spiaggiata sulle coste della Frisia, accolta e risocializzata, ma che mai aveva imparato a parlare. O ancora della cattura, nel



Heinrich Wilhelm von Kleist (1777-1811).

XVI secolo, di esseri marini antropomorfi a Ceylon, alcuni dei quali sottoposti ad esame necroscopico. Riferisce inoltre di un essere descritto in un'enciclopedia di scienze naturali che getterebbe luce diversa su alcune apparizioni/fenomeni marini chiamati sirene, fino ad allora ritenuti fantasiosi o attribuibili alla superstizione. Lo stesso scopritore della Groenlandia, Hudson, nel suo secondo viaggio nel 1608 avrebbe osservato, insieme al suo equipaggio, un essere che nuotava a fianco dell'imbarcazione, e che poteva essere una sirena. Kleist elenca altri ritrovamenti, e giunge a citare un *Fischnikkel* napoletano, che troverebbe una sua descrizione nel Dizionario di fisica (1798) dello scienziato e giurista Johan Samuel Traugott Gehler (1751-1795).³ Su questa fonte non sono stati trovati riscontri.⁴

3 Si tratta di una delle qualificate fonti consultate per il suo testo insieme alla rivista *Museum des wundervollen oder Magazin des Ausserordentlichen in der Natur, der Kunst und im Menschenleben* (1801).

4 In quel dizionario pare che non vi sia alcuna registrazione al nome di «Nicola» o «Pesce». Unicamente nell'indice dell'edizione del 1801, sotto «Scrittori e artisti» come pure sotto «mare» e «nuoto/nuotare», ci s'imbatte nella voce «Cola, Pesce». Il testo, basato su Athanasius Kircher, nomina un Pesce Cola quale «nuotatore subaqueo siciliano» che nelle profondità di Cariddi scopre una corrente impetuosa, e lo si menziona altresì come una

Kleist avrebbe «tedeschizzato» il nome italiano del leggendario nuotatore, storpiandolo e giocando sulla parola *Nickel/Kobold*, facendone insomma una figura di coboldo. Egli è evidentemente mosso dalla suggestione delle antiche storie e leggende su donne acquatiche, ondine, nereidi, che ampio spazio hanno trovato nella letteratura, fin dall'antichità e nel Medioevo, e presso i romantici. Però non cede all'aspetto seduttivo e all'aura magica di quelle figure, limitandosi invece a registrarne i dati di cronaca. Si pone con ciò su un piano «spoetizzante», quindi antiromantico, e perfino provocatorio. Contrariamente al *Taucher* di Schiller, al centro del quale non è tanto un uomo-pesce, quanto un ragazzo normale che affronta coraggiosamente la potenza del mare e il mistero degli abissi, Kleist riprende il motivo con una rappresentazione laconica delle bizzarre creature acquatiche osservate da pescatori ed esploratori. Per quanto nel poemetto *Nicolaus der Taucher* di Alexander Franz von Kleist la descrizione del famoso nuotatore, come abbiamo visto, tendesse al realismo (fronte larga, grande bocca che arriva all'ancor più grosso orecchio, ecc...), ciononostante Heinrich ritiene la poesia di Franz non riuscita, in quanto manterrebbe una mescolanza di oggettività e leggenda. Il recupero della straordinaria figura di Colapesce sembra porsi invece per Heinrich Kleist nel segno di uno sforzo divulgativo-illuministico di portare ordine in presunti resoconti «fantasiosi», riconducendoli nell'alveo che è loro proprio. I due ambiti, leggenda e scienza, vengono così ad essere distinti: i mostri marini della tradizione popolare verranno riconosciuti come leggende, e in quanto tali consegnati all'immaginario collettivo, mentre gli esseri viventi, curiosi ma osservati e documentati, ricadranno d'ora in avanti nell'ambito che compete alla biologia marina e alla zoologia.



figura favolosa che avrebbe «passeggiato» da Napoli a Capri.

☞ *Der Wassermensch* di Ludwig Tieck.

«L'uomo d'acqua» è una novella, parte di un'ampia raccolta, che Ludwig Tieck pubblica nel 1835.⁵ Fu un periodo caratterizzato da violenti disordini sociali ed aspri dibattiti politici che andarono a toccare anche l'ambito letterario. Qui lo scontro verteva fra due visioni dell'arte, una conservatrice e una modernista che intendeva emanciparsi dai canoni estetici tradizionali considerati «feudali», leggi romanticismo e classicismo. Una tendenza che era andata formandosi in seguito alla Rivoluzione di luglio avvenuta a Parigi nel 1830, e che si era espressa nel movimento letterario e spirituale della *Junges Deutschland*. Tieck era visto come uno degli esponenti romantici più legati al vecchio ordine, e perciò oggetto di aspre critiche. *Der Wassermensch*, insieme ad altre sue opere degli anni trenta, è la polemica risposta a quel movimento che egli considerava «del tutto immorale, non tedesco e, nell'assolutezza delle sue tendenze liberali, quasi ridicolo».⁶

Tieck sceglie per la sua *novella* una forma dialogata, rappresentando un gruppo di amici reduci da una serata a teatro ove hanno assistito tra l'altro alla recita della ballata di Schiller *Der Taucher* ispirata alla leggenda di Colapesce. In questo contesto le istanze della *Junges Deutschland* sono personificate dal giovane Florheim, fidanzato di Lucilie, messo in ridicolo per le sue strampalate esternazioni:

[...] non si dovrebbe mai dare un concerto in cui all'inizio o alla fine non si canti la Marsigliese, in grande pompa musicale e canti a più voci affinché si ricordi al pubblico qual è in realtà la cosa principale. [...] così come non si dovrebbe stampare alcun libro, di ricette, matematico, geografico o filosofico che

⁵ È l'epoca della storia tedesca chiamata *Vormärz* (prima di marzo) fra la Rivoluzione di Luglio del 1830 a Parigi e la Rivoluzione del 1848 (marzo 1848-luglio 1849).

⁶ Quello stesso anno la Camera dei deputati di Francoforte vietava ogni pubblicazione della *Junges Deutschland*.



Ludwig Tieck (1773-1853).

non rechi effigi dei più squisiti eroi della libertà e non sia illuminato dai ritratti di Mirabeau, Washington, Franklin, Kosciusko, ma anche dai sconosciuti Robespierre e Danton. [...]

Una posizione tipicamente ideologica, oggi si direbbe politicamente corretta. Secondo quest'ottica il personaggio di Cola andrebbe considerato come una vittima, succube di un folle potere dispotico, quindi il ribelle per antonomasia, e infine un martire. A questa posizione Tieck contrappone nonché il rispetto per la narrazione tradizionale, una visione aperta e creativa, per cui dalla leggenda, attraverso la ballata di Schiller, possono svilupparsi più vie fantastiche, di arricchimento e rinnovamento. Vengono quindi, nel corso del dialogo, prospettate quattro varianti, in cui la storia si trasforma liberamente, passato e presente s'incontrano, l'orizzonte stesso della leggenda si amplia. Contro un'idea di letteratura politicamente orientata ovvero di scopo, il conservatore illuminato Tieck si riallaccia al filone romantico dei Grimm, Arnim, Brentano, in cui la tradizione popolare di fiabe e leggende non è patrimonio chiuso e concluso, ma materia viva, che in ogni epoca trasmette una nuova visionarietà. Intorno al leggendario Colapesce si dipinge quindi una versione «marinaresca», dove l'ac-

cento è posto sui traffici marini napoletani e siciliani; una «cospirativa» in cui Cola è capo di rivoltosi contro il principe tiranno che viene gettato a mare; poi una «amorosa», sorta di romanzo con lieto fine; infine, una «gotica» dove la fatalità e il soprannaturale determinano il destino dello sventurato. Nella conversazione tra gli amici si critica la performance dell'attore nella lettura della ballata, e la ballata stessa, che a loro parere non trae tutto il potenziale dai motivi presenti nella leggenda. Il professore della compagnia interviene per spiegarne l'origine, con una rassegna erudita a partire dal XV secolo, in Italia e in Spagna. Passa poi a parlare delle varie inclinazioni umane al nuoto, alla caccia, alla scalata di montagne ed esplorazione di grotte, attribuendole a un poetico anelito, *pæthische Sehnsucht*, magica empatia che ci familiarizza con gli elementi, il fondo del mare quanto il libero spazio delle inaccessibili vette; pur cosciente dei pericoli mortali, l'uomo è attratto, nella più profonda *Sehnsucht*, dalla frescura delle correnti e dal gorgoglio dei flutti. Tornando a Colapesce, il professore illustra le differenze tra una variante e l'altra della leggenda, e come non ve ne sia una a cui esclusivamente dar credito. Neppure a Schiller! Si discute quindi sull'identità del re: Federico II o il crudele Alfonso re di Napoli o Ferdinando il Cattolico? Il professore cita altresì Gioviano Pontano, per le descrizioni dei mostri marini e i riferimenti alle divinità del mare. Motivi storici, mitologici, avventurosi, sentimentali... L'intreccio delle trame possibili accende la fantasia, e la giovane Lucilie invita il consigliere Essling a improvvisare un'ulteriore versione della storia, che soddisfi proprio tutti i gusti: così la leggenda di Colapesce diventa un vero romanzo d'appendice (vedi in Appendice la sinossi), con amore, ostacoli, rivali, congiure, rapimenti, ricongiungimenti e lieto fine. La letteratura di consumo tende a prendere il posto della narrazione orale e della trasfigurazione poetica della leggenda.

☞ *Nicola Pesce* di Conrad Ferdinand Meyer.

CON il sonetto «Nicola Pesce» dello scrittore svizzero-tedesco Conrad Ferdinand Meyer, si ritorna al nucleo essenziale della leggenda, che è quello del fatale incontro tra il ragazzo Nicola e il mare. Scomparsi gli elementi eroici e i contrasti drammatici, Nicola Pesce è protagonista di un incantesimo, di un prodigioso, felice ricongiungimento con l'assoluto naturale del mare. Vincendo la millenaria separazione con la natura, l'uomo non si fa pesce, bensì uomo libero, che gode degli spazi infiniti, del possesso di sé e delle proprie forze, lungi dal peso delle relazioni umane.

Nicola Pesce

*Sono sei mesi che nuoto nel mare
e questo scivolare fresco ognora
mi piace: il braccio che s'allarga e sfiora
le creste, andare, senza peso andare.*

*Quasi assopito giaccio ore ed ore
al sole che mi scalda e che m'abbaglia,
poi lotto con le onde, la battaglia
in allegria, di forza e di valore.*



Conrad Ferdinand Meyer (1825-98).

*Cosa mi rese pesce? Un malinteso
con mia moglie, e degli uomini la noia,
l'anelito a vagare, nell'acceso
sfumare dei colori, muta gioia,
libertà, dell'abisso mai timore.
Pesce! Gronda la chioma, è freddo il cuore!*

Non si parla più di disubbidienza alla madre, come nella leggenda tradizionale: Meyer ironicamente allude a screzi con la moglie e alla noia, motivi, quasi pretesti, per un rifiuto radicale di usi e convenzioni sociali. Nicola raffredda il suo cuore, si cimenta nella lotta con gli elementi, scaldato dal sole e senza temere gli abissi. Questa radicalità riporta la leggenda di Colapesce alle sue origini fantastiche e psicologiche, alla sua mitologia: «il gorgo inghiottitore», «le acque sorgenti dal profondo»,⁷ evocano una corrispondenza cosmica per cui la leggenda si evolve dal mito e ad esso ritorna.

Due sponde poetiche accendono la visionarietà del rapporto uomo-mare: in Dante è metafora del limite umano, di un ordine cosmico e metafisico che è imperativo morale:

*e la prora ire giù com'altrui piacque,
infìn che il mar fu sovra noi richiuso.*

Beaudelaire, ne «*L'homme et la mer*» espande in un respiro infinito la misteriosa conformità a specchio tra lo spirito umano e il mare: libero come il mare, libero nel mare.

Homme libre, toujours tu chériras la mer...



Henry Newell Cady (1849–1935). Onde che si frangono.

APPENDICE

Sinossi di Der Wassermensch di Ludwig Tieck.

Catanea è uno dei luoghi dell'azione: qui vive il bel Nicola, intraprendente figlio di poveri pescatori, che molto presto ha mostrato un talento straordinario per il nuoto. Non gli serve una barca per spingersi ovunque in mare. Il suo giovane corpo vigoroso sembra essere un tutt'uno con le acque e così, immergendosi nei fondali più lontani, raccoglie conchiglie e coralli che poi i genitori rivendono. Presto si fa messaggero dei mari, e una notte d'estate approda in un'isola (forse Ischia o Procida, ovvero un'altra più piccola). Qui conosce una fanciulla, di nobile schiatta, ma decaduta. Il padre è morto in esilio in un paese lontano. Lei e la malaticcia madre non possono lasciare l'isola, ancor meno farsi vedere a Palermo o a Napoli. Durante i loro convegni amorosi al chiaro di luna i cuori del giovane Nicola e della bella Serafina sono sempre più vicini. Lei racconta le vicissitudini della sua famiglia, lui, entusiasta, non sa come essere d'aiuto e unirsi alla bella sventurata. Non trova pace a casa, nella sua angusta capanna, e, sfidando le intemperie, nelle notti più cupe egli nuota dalla sua amata, come Leandro da Hero. Solo che il suo percorso è molto più lungo «che non quello che ai nostri giorni ha reso famoso il poeta inglese». ⁸ I continui viaggi accrescono la forza prodigiosa di Cola, che diventa un mito per la sua gente, mentre capitani e signori gli affidano missive da recapitare. Ci sono però nuvole all'orizzonte: un giovane sospetto, che intralcia gli stessi incontri tra Cola e la sua amata. Ben presto il nostro eroe rivede il focoso rivale a Catania, poi a Palermo, ove questi, all'insaputa del segreto amore di Cola, gli affida corrispondenza da portare ad un conte. Lì lo scopre Serafina (non si sa bene come vi sia capitata), la cui mano è stata chiesta dal rivale che si rivela essere un congiurato e un fanatico, che fa parte di un'alleanza tesa a rovesciare il governo, uccidere il re e fare della Sicilia una repubblica. Un duca che mano-

⁷ Titoli tratti da *Il mulino di Amleto* (Santillana-Dechend ed. Adelphi 2003), ove s'indaga il collegamento tra miti e lettura dei fenomeni astrali.

⁸ L'allusione è alla traversata a nuoto dell'Ellesponto che Lord Byron aveva effettuato nel 1810, da solo e di notte per rivivere il mito di Ero e Leandro.

vra le fila della congiura ha promesso di restituire i beni sequestrati dal tiranno, per cui la madre di Serafina potrebbe rientrarne in possesso. Il saggio Cola, che non si lascia coinvolgere in queste storie, durante le sue solitarie nuotate notturne, ha la visione di demoni e divinità marine, alcune benefiche, altre che vogliono perderlo. Una volta ode perfino il canto delle «cosiddette» sirene e corre il rischio di esserne sopraffatto. Frattanto il rivale congiurato fa rapire la sua amata, che si rifiuta di sposarlo e viene rinchiusa in una torre. Qui compare la figura del buon re con corona e scettro, amante delle scienze e dell'arte (riferimento a Federico II). Questi organizza una grande festa con un sontuoso corteo al mare, musica e canti. La regina perde il suo prezioso diadema che precipita in mare. Spavento generale. Nessuno, dicono tutti, può recuperarlo, se non l'audace nuotatore e miglior tuffatore Nicola. Lo cercano. Egli spavaldo s'immerge come per gioco nelle profondità del mare. Vi rimane a lungo per ricomparire infine col diadema. Il «saggio» re lo sottopone allora a una prova più ardua: una coppa viene lanciata nelle fauci di Cariddi. Moto generale di raccapriccio, ma Nicola promette di recuperarla a patto che il re esaudisca una preghiera che egli pronuncerà in seguito, se l'impresa riesce. Il re acconsente ed egli si tuffa. Frattanto giunge la notizia di una sommossa in provincia. Il re non perde la calma, invia messaggeri,



impartisce ordini a che un generale parta subito a sedare la ribellione. Riemerge Cola con la coppa, è esausto, si riposa, si riveste e siede alla tavola del re, dove racconta delle meraviglie vedute nei fondali, dei mostri spaventosi, polipi, serpenti marini, sirene, uomini acquatici, «e quant'altro si vuole, poiché qui l'immaginazione nell'inventare ha libero gioco». Quanti pericoli avrà mai affrontato laggiù il nostro eroe! È eccitato, ma «nessuno gliene vorrà se dovesse perdersi oltre i confini della stretta verità.» A un cortigiano che lo vuole inchiodare sulle sue

presunte bugie ed esagerazioni Cola replica: «Sgogliatevi, nobile signore, saltate giù e accertatevi voi

stesso, tornate e svergognatemi dopo, se ho mentito, e qualora gli strani abitatori di quegli antri marini vi avessero gentilmente accolto...»

Scena successiva: giunge la felice notizia che i ribelli sono stati sconfitti e i loro capi imprigionati, e ciò prima ancora

che il generale avesse radunato il suo esercito. Chi ha compiuto quest'audace impresa? Niente di meno che il padre, creduto morto, di Serafina! Cola intanto esprime il desiderio che il re deve esaudire: naturalmente è quello di prendere in sposa Serafina che il padre, rientrato in possesso dei suoi beni, è ben lieto di concedere all'uomo che il popolo chiamava alla lettera Fisch Cola, Cola pesce.

L'immagine (parziale): Renato Guttuso, Colapesce (1985), Messina, soffitto del Teatro Vittorio Emanuele.